

Zeitschrift:	Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber:	Scuola federale dello sport di Macolin
Band:	42 (1985)
Heft:	10
Rubrik:	Qui Macolin

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



L'incontro c'è stato!

Una retrospettiva critica sul 24° Simposio di Macolin

di Hansruedi Ruchti, responsabile del Simposio

Il Simposio «L'incontro generazione nello sport», svolto nel maggio scorso a Macolin, è stato caratterizzato dai suoi preparativi, dal suo luogo di svolgimento (la Scuola federale dello sport, località predestinata a questo genere d'incontro) e dal programma che — è stato naturale — andava ben oltre alle ordinarie trattan- de di una tale manifestazione.

Aspettative: possibilità e «freni»

Diciamolo subito: le meravigliose condizioni atmosferiche di metà maggio hanno facilitato soprattutto le aspettative nel campo dell'incontro nello sport. Macolin, con la sua Scuola dello sport, risveglia nei suoi frequentatori aspettative più o meno chiare. Si è di

fronte, quindi, a possibilità e in pari tempo a «freni». Il nostro Simposio ha comunque saputo approfittare della buona rinomanza della SFGS. C'era però nell'aria una indefinita pressione d'aspettative rivolta, appunto, alla «Mecca» svizzera dello sport. In questo forum di esperienze è stato facile vivere situazioni tipicamente

d'incontro nello sport, come è stato pure possibile osservare retrospettivamente questi avvenimenti, analizzarli e valutarli. Lo stacco dalla vita (professionale) di tutti i giorni ha permesso lo sfogo della dinamica personale e ha fornito occasione per una verifica delle proprie esperienze.

Fino a dove questi momenti e le conseguenti riflessioni possano essere trasferite nella vita di tutti i giorni, dipende dalla disponibilità e dal coraggio di ogni singolo partecipante d'essere aperto nel proprio ambiente e di provare qualcosa di nuovo. La domanda circa il senso di tale manifestazione è fra l'altro inclusa nella problematica in merito alla validità di questo «laboratorio d'incontro» per la vita quotidiana, oppure — espresso altrimenti — un problema della paragonabilità fra la nostra «isola Simposio» e la «quotidiana terraferma».





Gruppi di lavoro «biotopi»

La parola «isola» comprende originariamente anche il termine «isolazione», che significa delimitazione o, anche, isolamento e segregazione. Sulla nostra isola si sono presto formati gruppi di lavoro che oseremmo definire «biotopi», cioè organismi con una vitale relazione con l'ambiente circostante. Questo contrasto dei partecipanti con la dinamica di gruppo e il quadro definito del simposio, la situazione di concorrenzialità nella formazione dei gruppi, oppure la difficoltà della direzione del simposio di mettere nella stessa pentola concetti e necessità, sono risultate autentiche sfide e, per chi scrive, un valido modello.

L'idea di creare nel programma spazi liberi per il lavoro di gruppo, ha ravvato non poco la spontaneità e l'improvvisazione. C'è voluto più tempo del previsto rispetto all'iniziale struttura del programma, ma ne è valsa la pena.

Il dipanarsi del programma del simposio è parso alquanto intenso, frenetico. Uno dei punti culminanti è stato l'integrazione del gruppo canoa, lo scambio d'esperienze fra gruppi misti formati di

fresco, con molte proposte personali e suggerimenti concreti, conclusosi con un divertente gioco all'aperto.

Un'isola dell'incontro

Non in tutti i gruppi è stato possibile integrare e dibattere l'esposto del padre Albert Ziegler sui «Preconcetti». Hanno avuto più fortuna i temi trattati in fase d'introduzione da Wolfgang Weiss: il Tu e il Lei, la vicinanza e la lontananza fra le generazioni sono risultati stimolanti e hanno facilitato la discussione. Come è pure stato tema di costante discussione la questione delle aspettative reciproche.

Posta la tematica del simposio, abbiamo potuto chiedere e constatare che i rapporti delle generazioni nello sport costituiscono una dimensione favorevole per l'incontro umano. Da auspicare ora che l'esperienza fatta sull'«isola del simposio» possa avere un effetto — anche se non scontato e senza contraccolpi — sulla «terraferma quotidiana».

Compromesso quale processo d'apprendimento

Disponibilità al confronto ed energia per giungere a risultati concreti, hanno costituito i presupposti per trattare con le svariate necessità dei gruppi. Per la breve durata del simposio, ha spesso funzionato la deviazione del «compromesso» (dove ognuno ricava non proprio quello che desidera, ma che sopporta sul momento meglio di un confronto con maggiori rischi...).

Ed è così che al simposio di Macolin ognuno ha dovuto costantemente decidere per una versione precisa oppure per una forma più generalizzata e, generalmente, più seguita dalla maggioranza. Ho avuta l'impressione che il denominatore comune «sport» abbia rese tiepide parecchie discussioni.

Rapporti: sciolti e abbandonati

La formulazione del sottotitolo è del padre A. Ziegler ed è stata tenuta nella relazione introduttiva. Non ho nulla da aggiungere.

Cercherò, in questo articolo, di descrivere i processi e gli aspetti di questo scioglimento.

Sciogliere e abbandonare significa: decidere per l'uno e contro l'altro. Oppure all'opposto: sapere decidere di lasciare o di sciogliere un rapporto.

La formazione dei gruppi di lavoro esigeva da ogni partecipante una serie di decisioni:

- per o contro un tema posto a scelta
- sulla composizione del gruppo
- forse, anche, sulla persona dell'animatore del gruppo.

Poi l'arbitraria nuova formazione dei gruppi per lo scambio d'esperienze all'ultimo giorno e in chiusura del simposio:

Separazione vuol dire sciogliere e sciogliere vuol dire separarsi.

Il rapporto fra questo tema e il lavoro di gruppo non è stato (come detto) trattato come «una lettera alla posta»: i riferimenti formulati nelle conferenze solo casualmente si sono integrati nella vita del gruppo.

Ho chiesto, per esempio, a 18./20.enni partecipanti in merito alla loro momentanea abitazione. Situazioni opposte ne è stato il risultato: da stretti legami con la famiglia fino all'appartamento in proprio (per esempio insieme con gli altri giovani).



Identità e «rispetto per l'età»

Appariscente è stato pure il fatto che i contatti con i genitori siano stati valutati non in modo quantitativo ma qualitativo, spesso in un tipico comportamento di «o - o...».

Ho vissuto in modo «sciolto», aperto e intriso di collaborazione, la maggior parte degli incontri con la gioventù, quasi sempre con ossequio e rispetto (riguardo l'età?). Molti partecipanti adulti, in particolare gli insegnanti, sono apparsi impegnati, preoccupati e molto occupati con i giovani. Qui, possono i giovani essere loro stessi, arrabbiarsi o diventare dispettosi? È difficile per noi, pedagoghi, essere sciolti? O lasciarsi andare, almeno un po'? Come radunare attorno a noi ancora altri giovani? Che cosa ne abbiamo tratto? E le nostre spiegazioni sono giuste?

Devo confessare di non aver visto solo scioltezza fra di noi..., può pure avere un senso il fatto che noi siamo insegnanti. Un argomento da tenere d'occhio.

Le necessità dei giovani e degli adulti si sono sovrapposte, concordate, escluse o si sono completate.



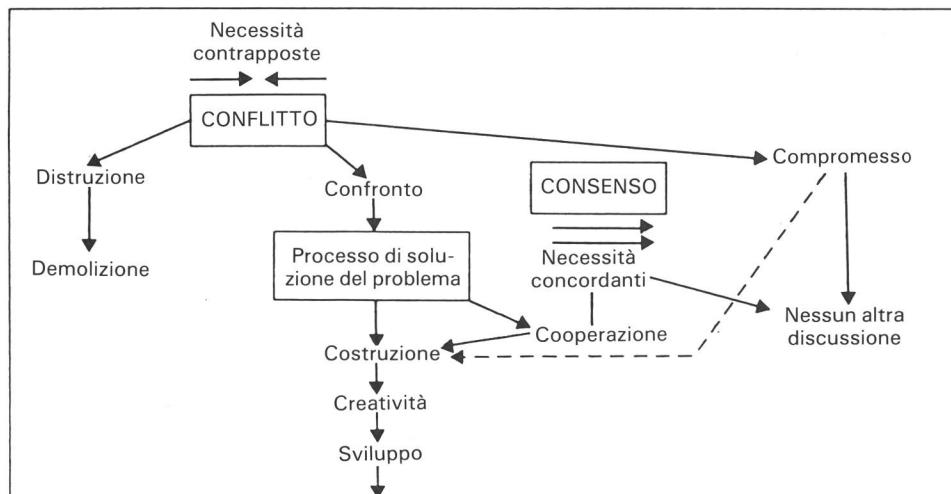
Formulazioni degli adulti:

- esposti, apporti, trasmissione di sapere
- risultati
- struttura
- forme organizzative
- condizioni fisse
- pianificazione, preparazione
- stimoli, motivazioni ed entusiasmo per «buone idee»
- (lasciar) provare forme d'incontro

Formulazioni dei giovani:

- gioco, sport, nonsens
- spazi liberi
- avvenimenti, avventura
- divertimento
- osservazione al colloquio e alla decisione
- partecipazione soggettiva
- accentuare i valori umani
- imparare dall'esperienza di incontro
- approfittate del sapere dei più anziani

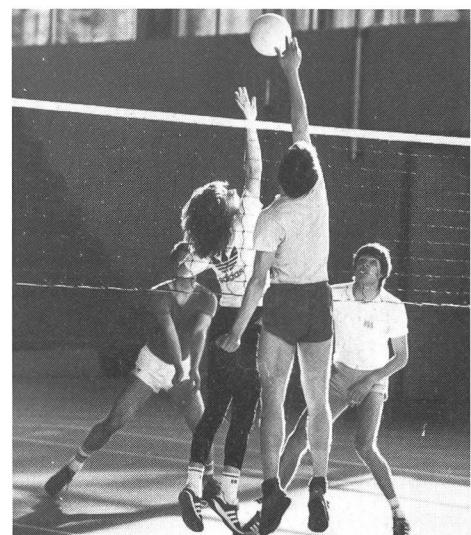
I nostri gruppi di lavoro erano volutamente formati da un ugual numero di giovani e adulti. Nelle necessità concordanti, indiscusse o complementari sono immaginabili due possibili sviluppi. Quando le necessità in un gruppo si trovano in correnza o si escludono, ci sono altre possibilità (vedi schema).



Nuove idee per una collaborazione viva e vitale fra le generazioni - Nello sport e altrove

Impressionanti sono stati i molti contatti personali in così breve tempo, incontri d'una intensità e apertura che ho vissuto solo in piccoli gruppi e in occasione di ripetuti incontri. I colloqui con i giovani erano liberi da condizioni sociali, funzioni, qualificazioni o classificazioni. La maggior parte ha preso conoscenza ch'ero il responsabile del simposio e nulla più — nell'incontro importavano soprattutto le relazioni umane. Mai poste in discussione le strutture e le gerarchie o, addirittura, d'essere di una certa importanza.

Il tema «Tu - Lei» ha sorprendentemente occupato molto spazio. Un'espressione di rispetto reciproc (o unilaterale?) — oppure un residuo dell'«educazione in vigore»?



Ci vuole coraggio per l'incontro. Quando desidero un contatto, cerco un dialogo — ne ho fatta l'esperienza al simposio — devo fare il primo passo. Talvolta m'impedisce la paura d'essere rifiutato. Ho saputo che anche ad altri succede così. Il contrario è più difficile: non si riesce a dare risposta negativa quando qualcuno ti avvicina. Una strana cosa anche qui: la paura della reazione d'essere rifiutati.

Ogni essere umano necessita di una porzione individuale e situativa di disponibilità. È proprio come con la fame: anche dopo un luculliano pasto, abbiamo bisogno, presto o tardi, di nuovo nutrimento (E. Berne: «Games People Play», 1964). Devo quindi sforzarmi di assumere più rischio e di effettuare più presto il primo passo in direzione dell'incontro umano!

Con gli sportivi si può parlare

Dai commenti registrati dopo il simposio, si è avuta la certezza che qualcosa di concreto era comunque successo: ci si è dati la pena di ascoltare. Nella preparazione del simposio s'era coscienti che in un incontro generazionale vi siano separazioni come pure comunione d'interessi. Nell'incontro sportivo è prevalso — questo il mio parere — l'interesse comune di realizzazione e di ciò se ne è anche discusso. E questo è un bene. Non intendiamo né provocare né accantonare il conflitto generazionale. La domanda da porsi è quella a sapere se in questo sviluppo delle esperienze d'incontro non si possa raggiungere un più notevole livello ottimale. Intimamente ci si aspettava un ricettario, fatto che non è avvenuto.

Sono emersi due altri argomenti:

- i partecipanti hanno veramente avuto un colloquio fra di loro. Nei gruppi di lavoro sono stati alquanto attivi e hanno scandagliato quanto concerneva «gli altri»
- è stato pure possibile (nonostante certe riserve) lasciar ruota libera nei processi condotti all'interno dei gruppi. Si è così verificata una certa auto-organizzazione e regolazione dei gruppi.

Comprendo che questa situazione possa essere per molti insolita, per altri confusa o, addirittura, minacciosa. Tutti, comunque, hanno accettato di partecipare al gioco senza un concetto prefissato e senza un programma tutto definito e di ascoltare quello che gli altri ne pensassero. I responsabili dei gruppi hanno permesso il colloquio. Ed è quanto ha colpito numerosi partecipanti. Dev'essere quindi un buon segno per l'incontro nello sport:

Offrono (è naturale) un buon sport — e permettono che si dica la nostra! □

